

L'ombra e la passione

La sensualità urlante, ma non urlata si badi bene, dell'opera pittorica e grafica di Fulvio Leoncini, è un unicum della produzione pittorica oltre-novecentesca. Mi vengono in mente le donne di Schiele, ardite nella loro sottile condiscendenza lasciata all'occhio, ma questo è solo un punto di partenza. Perché il sesso, soprattutto femminile, diviene in Leoncini oggetto e simbolo, anche se non oggettivizzato in maniera passiva. Fulvio racconta di organi genitali-mondo, pianeti sconosciuti e circoscrivibili a tale essenza terrena, eppure ogni volta sempre differenti, tali come possono essere le bocche delle brocche della lattaia di Vermeer, per intenderci. Non è facile parlare di tali temi senza scadere nella parola forte, nella parola che accende gli animi in maniera semplice ma sbagliata. Eppure occorre che se ne parli, perché Fulvio ha nella genitalità femminile e nel solipsismo che talvolta incontra l'altro dell'organo maschile una matrice di significati che non si può ignorare. Leoncini, d'altro canto, uomo di vere passioni, sa quali siano i poteri, non solamente freudiani, ma più spiccatamente junghiani di tali organi. Un organon, aristotelicamente solo strumento, diviene mondo, segnale per altro, per altri. Diviene moneta comune con cui rischiarare il buio di questo 'atomo opaco del male'. Eppure, del solipsismo erettivo, della disperata lontananza che solo talvolta si ricompona tra pene e vagina, così poveramente descritti da queste due parole che ho appena usato, pochissimo se ne parla nella grande pittura. Perché questo è, grande pittura che come i disegni perduti per mano di Ruskin da parte del grande Turner, possono far accedere diabolicamente gli spiriti più semplici e limitati. Fulvio disegna come solo forse Freud e Bacon hanno saputo fare, la grande solidità dell'ombra che accompagna il tema-mondo dato dalla sessualità. Una sessualità brutale ed eterea al contempo, ombrosa e persa nel contatto fugace ma capace di far impallidire qualsiasi altro approccio umano. E' stasi e reazione, azione e contemplazione dell'osceno che viene portato alla ribalta. Fulvio è conscio della ristrettezza alla quale va incontro, ristrettezza di visione di un pubblico ormai troppo sensibile alla sessualità detta, e per questo censorio. Ma ca va sans dire, Leoncini fa della sua materia pittorica e grafica la cartina di tornasole di questo straordinario e perduto tema, così ob-scenus, così fuori dalle luci della ribalta nel suo compiersi – non nel suo essere sterilmente alluso continuamente da pubblicità e cinema - da trasformarsi ogni giorno nel perturbante, nell'"unheimlich" della vita di ognuno di noi.